

A. Maretti

G. Boero

MEDICI DI CASA NOSTRA

MEDICI DI CASA NOSTRA

A. Maretta

G. Boero

La villa, costituita dal palazzo, dalle dipendenze e dal parco, divenuta oggi con profonde modifiche il luogo del nostro quotidiano lavoro, era allora la sua casa, la casa dell'esimio Collega Dott. Onofrio Scassi.

Egli percorreva questi viali forse pensoso delle dispute che animavano allora il mondo medico sulla scoperta di Jenner e sulla sua prima applicazione di questo metodo in Italia; si sforzava, immaginiamo, di non prestar orecchio alle catastrofiche voci del dissenso conservatore ed a quelle dell'invidia personale.

Oggi quelle diatribe ci appaiono ormai rivestite da un'aura asettica, sedimentate, come sono, nel tempo e sono per noi solo un ricordo storico.

In un recente trattato di storia della medicina si può leggere: « l'Italia fu, certamente, alla testa di questo movimento, in favore del nuovo sistema profilattico. Introdotto per la prima volta dal Dott. Scassi di Genova, fin dall'ottobre 1799, il suo esempio venne ben presto seguito da numerosi altri medici » (2).

Nessuno quindi nega oggi allo Scassi questo merito prioritario.

Egli era, in quel tempo, un personaggio molto noto e dobbiamo in parte anche a Lui se il nostro Ospedale oggi si trova « nel boschetto della villa Scassi alla quota 60 sul livello del mare ».

Nel 1801 Egli acquistò la villa ed il palazzo costruito dall'Alessi e ne curò il restauro.

In quegli anni Egli fece parlare molto di sè e la sua vita si inserisce in un momento particolarmente intenso della storia della nostra città.

Vito Vitale, in un brillante e documentatissimo volume « Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo » (4), chiarisce al lettore gli aspetti meno noti della personalità di questo medico.

Queste note hanno appunto lo scopo di ricordare gli importanti avvenimenti che ebbero come protagonista il nostro ottocentesco collega e si riferiscono al primo periodo della Sua vita, cioè, dal 1768, anno della sua nascita a Cogoletto da famiglia « antica ed onorata » (4), che più propriamente caratterizzarono l'impegno dei suoi studi e danno misura della sua seria preparazione medica.

Lo Scassi, ebbe modo, giovanissimo, nel 1784, di sostenere in pubblica disputa tesi filosofiche e scientifiche (fatto abbastanza comune durante il periodo illuminista, che poneva la filosofia a coronamento delle conoscenze scientifiche) e si laureò in medicina forse nel 1788.

Successivamente frequentò corsi di perfezionamento a Pavia, centro medico fra i maggiori d'Europa, e si stabilì per un certo periodo in Inghilterra. Negli archivi delle Università inglesi, tuttavia, non resta traccia dell'iscrizione dello Scassi a corsi regolari.

Possiamo presumere che il medico genovese, probabilmente a causa della sua giovane età frequentasse solo corsi di medicina al di fuori dell'Università e, ciò nonostante, sappiamo che ottenne di essere eletto nel 1791 membro onorario della Royal Medical Society, club di studenti ufficialmente riconosciuto, cui Egli dedicherà l'anno successivo, il « De foetu humano », suo primo lavoro scientifico, che se, dal punto di vista dottrinario, risulta oggi completamente errato, presenta nella parte linguistica alcune caratteristiche di interesse non indifferenti: il latino è facile e scorrevole, la cultura generale che traspare dalle pagine solida e ben formata.

Nel 1794 lo Scassi tornò a Genova, dove la situazione appariva particolarmente complessa; la vicinanza con la Francia rivoluzionaria; le manovre degli emissari di Parigi, il contrasto tra l'oligarchia ed i nobili poveri, fra i conservatori e la nuova classe intellettuale, l'assenteismo del popolo ancora troppo legato alle tradizioni, facevano della nostra città un punto di riferimento importante nello sviluppo degli avvenimenti politici e militari.

In quell'anno, un corpo di spedizione francese, agli ordini di Masena, era entrato in Liguria e si era impadronito di Oneglia. Fra i soldati e gli abitanti si erano diffuse malattie ed epidemie; Scassi venne mandato dal Governo a studiare il caso ed a proporre rimedi.

Per la prima volta il giovane medico si trovò ad affrontare una situazione complessa e delicata, che oltre ad una precisa capacità critica, richiedeva tatto ed abilità politica, dote quest'ultima, che non mancava certo allo Scassi educato, come si sa, alla pratica filosofica oltre che a quella scientifica.

La missione ufficiale in Riviera fu solo una tappa nel « *cursus honorum* » del giovane medico. Già prima, nel 1794, egli aveva pronunciato l'orazione inaugurale per l'estrazione dei nuovi senatori. Ora, dopo l'incarico medico, che gli aveva fruttato fra l'altro il posto di professore di fisiologia all'Università, nel 1795, gli fu confermato il compito di preparare un'orazione simile a quella dell'anno precedente.

Scassi accettò e nel tono del discorso il lettore di oggi può ritrovare quelle che furono probabilmente le sue idee politiche: l'ordine costituito va rispettato, tuttavia i tempi cambiano, ed è possibile accettare l'idea che a tutti i cittadini sia concesso di innalzarsi al governo.

In sostanza, se non fu un esaltato rivoluzionario, in coerenza con il suo temperamento pratico e cauto, avvertì tuttavia che il terzo stato era destinato ad assumere sempre più importanza, e non disdegnò i rapporti con il ceto dominante.

Il linguaggio ci appare sciolto e brillante ed avvertiamo che i metodi sperimentali nuovi e rivoluzionari appartenevano al suo vasto bagaglio culturale ma che ebbero poca risonanza con un suo deciso atteggiamento politico.

Sempre più legata agli avvenimenti di Francia, con le fazioni che si accapigliavano, la Repubblica ligure nel biennio 1798-1800 piombò in un periodo di particolare confusione politica. Vi furono rivolte popolari, agitazioni demagogiche, violenti tentativi di restaurazione reazionaria, trasformazioni costituzionali. Per i francesi, poi, le cose non andavano molto bene. In loro possesso praticamente non restava che Genova ed essi dovevano difenderla contro gli austro-sardi, un nemico numeroso e potente, con un esercito mal ridotto, senza scorte, decimato dalle malattie.

Il 10 febbraio 1800 giunse ad assumere il comando della difesa di Genova Andrea Massena. I suoi ordini furono precisi, non permisero indugi. Egli istituì numerosi commissari tra i notabili locali; a Luigi Corvetto, ad esempio, toccò il compito di fiancheggiare la resistenza francese e proteggere il popolo di Genova.

L'assedio fu duro; le speranze suscitate dall'arrivo di Massena e dai primi successi militari si affievolirono. In maggio i francesi capitolarono. Gli austriaci entrarono in città, ma per poco; il 25 giugno, infatti ritornarono i francesi.

Il Varese (4) ricorda che durante l'assedio « le febbri d'ogni indole più maligna, le petecchiali particolarmente, infierivano così nell'umile casolare del povero come nei marmorei palazzi dei ricchi ».

Nei mesi estivi l'epidemia toccò punte estreme (1.139 erano state le vittime in aprile, 1380 nel maggio, 2.015 del giugno e 560 dal 28 giugno al 4 luglio).

Onofrio Scassi entrò a far parte della Commissione di Sanità il 9 luglio e ne divenne subito il presidente. Usò maniere dure verso chi non era medico abilitato. Fece adottare una serie di provvedimenti per la pulizia della città.

Quando, per la rotazione delle cariche, egli, alla fine d'agosto, lasciò la presidenza, l'epidemia era quasi debellata.

Verso la fine dell'anno, Scassi fu chiamato a far parte di una commissione per la revisione della farmacopea. Fu redatto un nuovo formulario che doveva servire ai farmacisti dello Stato, si curarono ispezioni nelle singole farmacie, si preparò un progetto per risolvere l'annosa ed insoluta questione della preparazione dei sanitari.

Il 15 aprile 1801 lo Scassi, nel nuovo locale dell'Istituto Nazionale, la chiesa di S. Girolamo attigua all'Università, lesse il suo primo saggio sull'inoculazione del vaccino, sostenendo, fra l'altro, di essere stato il primo ad averlo usato in Italia.

L'opera contiene le idee dello Scassi e le avvertenze generali che egli dà a tutti i vaccinatori.

Il primo ad inoculare il vaccino, è noto, fu nel 1796 lo Jenner; dopo i suoi successi, la pratica cominciò a diffondersi anche da noi, sostituendo sempre la più meno valida e pericolosa inoculazione di materiale ricavato dalla polvere delle croste.

Si discusse in seguito a lungo sul primato dello Scassi.

Il genovese Gioacchino Ponta, naturalista a lui contemporaneo ed autore di un poemetto di sei canti in ottava rima sulla nuova scoperta, tuttavia, non sembra aver dubbi in proposito. Egli dice:

*« Tu primo, o Scassi, alle materne arene
della Senna recasti il dono e il lume
del Vaccino tesor, cui l'alta speme
della vita e del bello affidò il nume;
a te per l'aeree di Liguria Imene
offri pingui olocausti oltre il costume;
e t'applaudan dai circhi e dalle culle
i nostri pargoletti e le fanciulle ».*

I poeti cantavano le nuove scoperte. Anche il Parini del resto dedicò un'ode a Gianmaria Bicetti de' Buttinoni che nel 1765 divulgò le sue esperienze sulla variolizzazione.

Lo Scassi suscitò anche molte invidie; per quanto gli fu possibile, però si mantenne fuori dalle polemiche, intervenendo solo nei casi indispensabili, come quando vide ingiustamente valutata la propria opera all'estero.

Leggiamo sull'argomento, per concludere, una lettera non firmata, probabilmente scritta da lui, comparsa sulla Gazzetta Nazionale n. 19 del 1° novembre 1800; la validità delle convinzioni del medico genovese risulterà ancora una volta palese.

« Cittadino Estensore,

la vostra Gazzetta sempre interessante per gli articoli che riguardano le arti e le scienze ne ha inserito uno utilissimo sulla Vaccina.

Questa bella scoperta, che tramanderà in caratteri d'oro alla posterità il nome del Dott. Jenner estende i suoi vantaggi anche alla Liguria, e potremo rendere in avvenire immuni in questa guisa i lineamenti dei nostri bambini alla deformità, che frequentemente era la conseguenza del vaiuolo spontaneo.

Nel 1798 sul principio del mese di ottobre mi fu dato dal dottissimo mio amico, medico Batt, il trattato del Dott. Jenner sulla vaccina. Abbiamo allora desiderato con impazienza di averne ulteriori informazioni, e di poterci procurare qualche filo impregnato della materia della Vaccina per l'innesto; ma le interrotte comunicazioni per difficile carteggio ce ne hanno privati lungamente con grave rammarico.

Finalmente in aprile da Ginevra ebbi il piacere di sentire che il professore Odier andava facendo delle osservazioni, ed era riuscito a confermare con le proprie esperienze quanto ne aveva detto l'inventore.

Lo stesso professore mi ha graziosamente mandato delle file impregnate di questa materia, ed io ne ho inoculato per la prima una bambina di mesi 32, figlia del rispettabile negoziante Tollot ed indi il figlio di tre anni dell'ex Parr. Marrè. Ne ho inoculato successivamente altri due, e in questa settimana altri sei; a tutti gli inoculati farò l'innesto del vaiuolo, e vi dirò appresso il risultato.

L'inoculazione della Vaccina deve essere generalizzato come il sicuro preservativo del vaiuolo, tanto nocivo alla popolazione.

Chiunque volesse avere del filo per questo innesto io ne ho molto, e gliene farò parte volentieri.

Vi comunico un quadro di paragone tra il vaiuolo e la vaccina di uno dei più rinomati medici che ho conosciuto in Inghilterra:

QUADRO COMPARATIVO DEL VAJUOLO E DELLA VACCINA
FATTO DAL DOTT. THORNTON

Vajuolo

- 1) Le pustole del Vajuolo contengono una materia spessa che attacca molto la lancietta.
- 2) Il Vajuolo agisce fortemente sulla costituzione; d'onde risultano delle vive inquietudini sovente fondate.

Vaccina

- 1) Le pustole della Vaccina racchiudono una materia fluida, che attacca rapidamente la lancietta.
- 2) D'ordinario la Vaccina non agisce in alcun modo sulla costituzione, ove la sua influenza non è quasi sensibile.

- | | |
|--|---|
| <p>3) Il Vajuolo è accompagnato ordinariamente da pustole purulente.</p> <p>4) Se il Vajuolo è influente i lineamenti del volto s'ingrossano, la pelle si scava e gli occhi si chiudono, il malato soffre orribilmente, e la febbre secondaria l'uccide, o resta cieco o sfigurato per sempre.</p> <p>5) L'odore che esala dal Vajuolo è dispiacevole.</p> <p>6) Il Vajuolo è sommamente contagioso.</p> | <p>7) Molti muoiono di Vajuolo.</p> <p>3) Le bolle o pustole della Vaccina sono piene d'una materia benigna.</p> <p>4) Nulla esiste di tutto questo nella Vaccina. Niuna febbre secondaria, nè cecità, nè alterazione nei lineamenti e nella pelle.</p> <p>5) Nessun odore esala la Vaccina.</p> <p>6) La Vaccina non è punto contagiosa.</p> <p>7) Nessuno muore di Vaccina.</p> |
|--|---|

OSSERVAZIONI

« Esiste una così grande differenza fra il Vajuolo e la Vaccina, che un Essere ragionevole non può esitare nella scelta. Quelli, che hanno avuto la Vaccina, siano perfettamente sicuri che non avranno il Vajuolo, posso lor garantirlo dopo un'infinità di esempi. Ho inoculato a diverse riprese il Vajuolo a' bambini che avevano avuto la Vaccina, gli ho fatti giocare e dormire con altri attaccati e coperti di Vajuolo confluyente; gli ho fatto toccare le loro pustole ad una ad una, e replicate volte, senza che alcuno fra essi abbia preso il Vajuolo. Mi ha egualmente dimostrato un gran numero ben considerevole di prove, che la Vaccina non è punto contagiosa. Ho inoculato molti bambini nel seno delle loro madri, le quali non avevano avuto il Vajuolo nè la Vaccina: hanno i bambini avuto la Vaccina inoculata e le madri nulla hanno sofferto. Ho sovente, per assicurarmi vieppiù del non essere contagiosa la Vaccina inoculato l'uno dopo l'altro dei bambini della stessa famiglia e mai è stata delusa da questa operazione la confidenza mia e quella dei Genitori. Questo metodo ha tale carattere particolare di benignità, che in ogni modo l'evento ha sempre sorpassato le speranze. La Vaccina fa un'era negli annali della Medicina, e deve immortalizzare la memoria del Dottor Jenner a cui era riserbato il fare questa bella e salutare scoperta, e il propagarne i benefizi ».

Colpisce in queste righe la metodica usata allora, dal filo impregnato di vaccina alla polvere di croste oltre che il preciso rigorismo scientifico del Dott. Thornton; inoltre la sperimentale inoculazione eseguita sull'uomo, e riferita come una prassi normale è un fatto che oggi leggiamo con una sensazione di sgomento, quasi d'imbarazzo; d'altronde Jenner stesso aveva vaccinato con il suo metodo il bambino Jame Phipp con pus tolto dalla contadina Sara Nelms che era affetta da cow-pox e successivamente gli inoculò il pus vaioloso.

Tre anni dopo la pubblicazione di Jenner, lo Scassi trae le conclusioni delle sue sperimentazioni e caldeggia il metodo del medico del Gloucester.

Ci è parso quindi di particolare importanza ricordare queste notizie storiche che pongono la nostra città ed i suoi medici su un piano di

priorità culturale e sociale riguardo ad un problema come quello della scoperta del vaccino.

L'adozione completa e sollecita del metodo di Jenner è il maggior elemento probativo della pronta intelligenza di questo medico che possiamo ben dire di casa nostra e che ha così brillantemente iscritto il suo nome nella storia della medicina.

BIBLIOGRAFIA

- 1) MARTINI D. G., GORI D.: La Liguria e la sua anima. Editori Sabatelli - Savona. Edizione 1967.
- 2) PAZZINI A.: La medicina nella storia, nell'arte, nel costume. Editore Bramante - Milano.
- 3) PONTA G.: « Il trionfo della Vaccinia » poema. Parma, coi tipi Bodoniani, MDCCCX, canto VI, strofa LXXXI.
- 4) VITALE V.: « Onofrio Scassi e la vita genovese del suo tempo (1768-1836) ». Atti della Società Ligure di storia patria; volume LIX, 1933.